

Gli infermieri dentro la malattia. La nostra esperienza diretta

Cristina Radaelli, Infermiera Ambulatori MAC, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo

Antonio Bertoletti, Infermiere Unità Terapia Intensiva cardiologica (UTIC), Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo

In queste righe Cristina Radaelli e Antonio Bertoletti, infermieri da più di vent'anni, raccontano la loro esperienza da genitori di Andrea.

Era il 13 maggio del 2010, dopo un periodo in cui Andrea aveva avuto questa febbre che andava e veniva, la nostra pediatria di base ha ritenuto di farci fare un'ecografia: "Signori, non c'è un modo gentile per dirvelo: il bambino ha una neoplasia al rene e secondo me, sicuramente, lo perde tutto". Ecco, allora tu ti dici "no va beh, ma non sta succedendo a me, dove sono?", mi sono sentita proprio come se fossi, diciamo, su una nuvola no? Quando entravo nella sua stanza di ospedale, ero la mamma di Andrea, non ero un'infermiera.

Che ricordi avete di quel momento?

Non essendo un campo di nostra competenza ci siamo proprio fidati del ruolo che avevano gli altri infermieri e inoltre ci ha sempre accompagnati un po' di ottimismo, qualcuno che di sopra ti dà la forza e il coraggio di affrontare le cose, anche se vedi ragazzini che non ce l'hanno fatta. Io ricordo ancora il momento in cui Andrea ha fatto la radioterapia – questa cosa qua la ricordo ancora con dispiacere, è una cosa che vedo ancora... l'immagine di Andrea davanti agli occhi – niente, un'anestesista, che quel giorno lì doveva fare in fretta e mi hanno dovuto tenere fuori e c'era anche Antonio; mi hanno detto: "No, lei vada fuori che stiamo noi con il bambino" e hanno chiuso la porta. Ho sentito Andrea che mi chiamava: "Mamma, mamma" e ho detto: "Insomma, stiamo scherzando? Ma lo lasciano da solo?" e pensavo che dovessi essere con lui finché non si addormentava. Ecco sentirlo urlare così... ho aperto la porta e ho detto: "Si ricordi che io sto dentro fino a che il bambino non dorme".

Come avete vissuto l'essere infermieri nella malattia di vostro figlio Andrea?

Noi siamo stati al nostro posto... il nostro ruolo era ben chiaro: siamo sempre stati... abbiamo provato a stare al nostro posto. Non eravamo gli infermieri: eravamo il papà e la mamma di Andrea e le regole le dettavano loro e basta, ed era giusto così. Noi eravamo i genitori. Se loro dicevano "Lei sta fuori due ore e per due ore non suona il campanello" stavi fuori due ore e per due ore stavi zitto e non rompevi le scatole. Noi abbiamo ritenuto di

rispettare - com'è giusto che sia - il ruolo di chi hai davanti perché la fiducia non è solo nel non resettare una pompa, ma è nel fidarsi degli occhi, del cuore, delle mani di chi hai davanti. Fai in modo di agevolarlo ma alla fine devi fidarti di loro... è chi hai davanti, se ti fidi di lui, hai la certezza che chi hai davanti è lì per aiutarti come tu cerchi di farlo a tua volta perché passare dall'altra parte con una divisa verde o azzurra ci metti meno di un battito di ciglia, capisci? Quindi devi capire qual è il tuo ruolo nella tua posizione e cercare di farti aiutare, che forse è la cosa peggiore. Trovare il modo di farsi aiutare da chi hai davanti con rispetto e con educazione, anche quello è importante. L'elemento fondamentale diventa quello: essere sanitario e quindi essere in parte consapevole di quello che stavamo vivendo in parte, dico in parte, molta poca parte, ma allo stesso tempo la cosa fondamentale e Cristina concorderà con me su questo: la fiducia, noi tutti i giorni chiediamo fiducia a chi incontriamo perché di fatto è questo. Noi, tutti i giorni, tutti e tre, chiediamo fiducia a chi incontriamo. Magari a gente che conosciamo, altre volte, parlo per me, 9 volte su 10 non so neanche che faccia abbiano questi però a loro chiedo fiducia e quando io sono dall'altra parte devo avere l'umiltà, la serietà e la bellezza di far la stessa cosa.

E tu, Antonio, ti ricordi un momento positivo vissuto con tuo figlio durante la malattia?

Ti posso dire che un aspetto che è estremamente positivo, parliamo del ricovero al Meyer di Firenze e che ci tengo a sottolineare perché Andrea anche se lo ricorda... il ruolo della pet therapy. Andrea, il primo giorno post operatorio non voleva scendere dal letto, aveva una paura galattica, e non solo lui; loro, per farlo scendere, hanno pensato e in realtà programmato penso, il ruolo del cane, tanto che a metà mattina è arrivato l'istruttore con il cane, un labrador splendido, Cannella, il quale ha accompagnato Andrea in corridoio. E quindi, alla fine ti accorgi di quanto sia, questo in generale, preziosa la vita, la salute, quando in un momento della vita ti viene a mancare ecco... e quanto ti ritieni fortunato perché in una situazione del genere, comunque, vedendo altri bambini con la leucemia, con tumori ossei e così... e ti senti più fortunato e senza parlare poi di tanti bambini, ricoverati insieme ad Andrea, che non ce l'hanno fatta.